

# Orsoni, prima telefonata a Delrio il Salva Venezia appeso al governo

## Incontro con i deputati (senatori tutti assenti) a Ca' Farsetti Domani corteo dei dipendenti e la mozione di sfiducia al sindaco

VENEZIA - Una chiacchierata con Renzi e una data realistica da suggerire, il 7 o 8 marzo, per un decreto d'urgenza del nuovo governo Renzi. E' il consiglio che i parlamentari veneziani hanno dato ieri al sindaco **Orsoni**. La strada più breve per evitare che, a causa delle sanzioni per lo sfioramento del patto di stabilità, dal 10 marzo ai tremila dipendenti del Comune si tolgano 200 euro dalla paga o che a settembre chiudano una decina di asili e materne. Il sindaco esplorerà la via suggerita dai parlamentari veneziani riuniti con giunta e primo cittadino ieri a Ca' Farsetti.

La via più lunga è il disegno di legge firmato da una cinquantina di senatori e già depositato a Palazzo Madama: l'iter dovrebbe essere spedito al Senato visto che si tratta di articoli già discussi e approvati in commissione. Tempo una settimana e la proposta potrebbe già essere approvata e portata alla Camera. I deputati del Pd Delia Murer, Michele Mognato e Davide Zoggia e di Scelta Civica Enrigo Zanetti hanno garantito il pieno sostegno ma hanno spiegato che alla Camera l'iter potrebbe non essere così spedito. Perché martedì si vota la fiducia al nuovo governo, poi c'è il Salva Roma da approvare, poi le nomine dei nuovi sottosegretari. «Forse sarebbe

il caso di parlare con Renzi, di dirgli che si tenga pronto con un decreto d'urgenza da approvare il 7 o l'8 marzo - ha suggerito Zoggia - Il nuovo presidente del consiglio ha buoni rapporti con i sindaci. Noi ci impegniamo per le vie ordinarie, ma apriamo una porta anche a quelle straordinarie». «Il parere del governo è necessario pure in sede redigente - aggiunge Murer - è opportuno agire subito». «Ho già parlato della questione col sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio», ha fatto sapere il sindaco.

Nessun senatore era presente all'incontro: Giorgio Santini e Felice Casson del Pd, Mario Dalla Tor del Nuovo Centrodestra hanno garantito al sindaco il sostegno al disegno di legge ma per vari motivi nessuno è riuscito ad arrivare a Ca' Farsetti. E a chiarire come mai dopo un mese di discussioni in commissione Bilancio e dopo che tutti davano per acquisito l'emendamento numero 6.16 firmato da Santini e Casson noto come Salva Venezia, solo all'ultimo minuto si sia appreso che Grasso avrebbe recepito le indicazioni del Quirinale di stoppare ogni modifica fuori tema. «Il fatto che le cose siano andate diversamente dal previsto mette in evidenza che

c'è qualcosa che non funziona - sottolinea Mognato - In ogni caso, al disegno di legge sarà garantita una corsia preferenziale anche alla Camera, il capogruppo Pd Ro-

berto Speranza è stato avvertito». «Massima collaborazione: Scelta Civica non ha obiezioni nell'evitare un danno ai dipendenti Venezia - specifica Zanetti - anche se pensiamo che un bilancio che si regge sulle dimissioni non è in equilibrio». «Il bilancio è in equilibrio - ha puntualizzato Orsoni - Abbiamo tagliato 72 milioni di euro, Moody's lo ha approvato e certificato. Abbiamo anche i 9 milioni per il fondo dei dipendenti. Solo che, a causa delle sanzioni, non potremo destinarli ai lavoratori».

Domani in consiglio si discute la mozione di sfiducia presentata da Renato Boraso e firmata da 19 consiglieri di opposizione; nell'occasione, il M5S manifesterà sotto Ca' Farsetti per sollecitare le dimissioni del sindaco. Anche i sindacati - che domani manifestano con un corteo da San Leonardo a Ca' Farsetti e mercoledì a Roma - le avevano chieste a botta calda, pur sapendo che un commissariamento non ridurrebbe ai lavoratori la produttività perduta.

**Monica Zicchiero**



**I precedenti recenti**

## Da Roma a Torino fino al caso Aosta Tutti i «graziati»

VENEZIA — Il decreto denominato «Salva Roma» è l'esempio più eclatante, ma sono tanti i comuni che sono riusciti a evitare le sanzioni del patto di stabilità. L'ultima in ordine di tempo, è Aosta: due giorni fa la Regione ha raggiunto un'intesa con la Ragioneria dello Stato per sbloccare 155 milioni di euro. La Corte Costituzionale ha infatti stabilito la scorsa estate con la sentenza 219 che le norme del governo Monti sulle sanzioni per gli enti che escono dal patto non possono essere applicate alle Regioni a Statuto Speciale: e nel 2013 si erano già salvate le siciliane, da Cefalù a Trapani, da Milazzo a Modica. Negli ultimi anni c'era stato il caso di Milano, che grazie alla legge di stabilità del 2011 poté derogare ai vincoli del patto per sostenere le spese per l'Expo 2015: nel 2012 Palazzo Marino ha potuto spendere 2,5 miliardi di euro, 300 milioni più del previsto. L'anno scorso è stata la volta di Torino, che dal 2010 non rispettava il patto e avrebbe dovuto rifondere 38 milioni, ma fu salvata dalla legge di stabilità per il 2013, che aveva introdotto l'alleggerimento delle sanzioni per gli enti locali che vendevano le partecipazioni. Infine per Alessandria lo scorso ottobre è arrivato un decreto che le ha concesso altri tre anni per mettere i conti a posto e pagare le sanzioni. (mo.zi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In prima fila** Graziano Delrio (in alto, a destra del sindaco di Milano Pisapia) quando, da sindaco, manifestava contro il patto di stabilità